

***In memoriam* Matteo Corti (1971-2025)**

«Ma non è forse ancora una volta meraviglioso di cosa sia capace il libro? Questa possibilità, sempre aperta, che la parola un tempo parlata torni nuovamente in vita?» (R. Guardini, *Elogio del libro*, Brescia, Morcelliana, 2017³, 36).

Nel mentre stavamo andando in stampa con questo ultimo numero dell'anno, la comunità del *Giornale* è stata fulminata dall'inaspettata notizia della morte di Matteo Corti, della quale ancora stentiamo a prendere atto.

Scavando nella memoria mi sovviene che conobbi Matteo quando ancora era alle prese con la tesi di laurea perché il suo relatore Mario Napoli mi aveva chiesto di avviarlo allo studio del diritto del lavoro tedesco. Con il conseguimento della laurea (1998), Matteo iniziò poi un'unica intensissima, e mai interrotta, attività di ricerca che culminò nel 2020 con la chiamata come professore ordinario presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università Cattolica. Come testimone, *ab origine*, di questo percorso accademico mi trovai, infine e, a pensarci bene, forse grazie a un copione che era stato scritto dallo stesso Mario, a svolgere la funzione di presidente della commissione sigillò il traguardo più prestigioso della carriera accademica di Matteo.

Fu naturale, per Fausta e il sottoscritto, cooptare Matteo nel Comitato direttivo della rivista. Troppo preziose erano le sue propensioni al diritto comparato del lavoro e a quello dei mercati del lavoro per non approfittarne. Oltre ai meriti scientifici tengo poi anche a rimarcare che, specie ai più anziani di noi, Matteo ricordava intensamente, per lo stesso modo in cui viveva il suo tempo o lo condivideva con noi, il suo amato maestro. Anche per questo la sua scomparsa crea un vuoto palpabile.

Non esistono comunque parole che possono ambire a essere di conforto quando il destino è così crudele da togliere la vita a una persona proprio nel momento in cui è in grado di viverla appieno. Come rivista possiamo e vogliamo continuare, già a partire da questo numero, a continuare a dialogare con i suoi studi che egli ha affidato alla comunità scientifica in cui profondamente credeva (Ln).